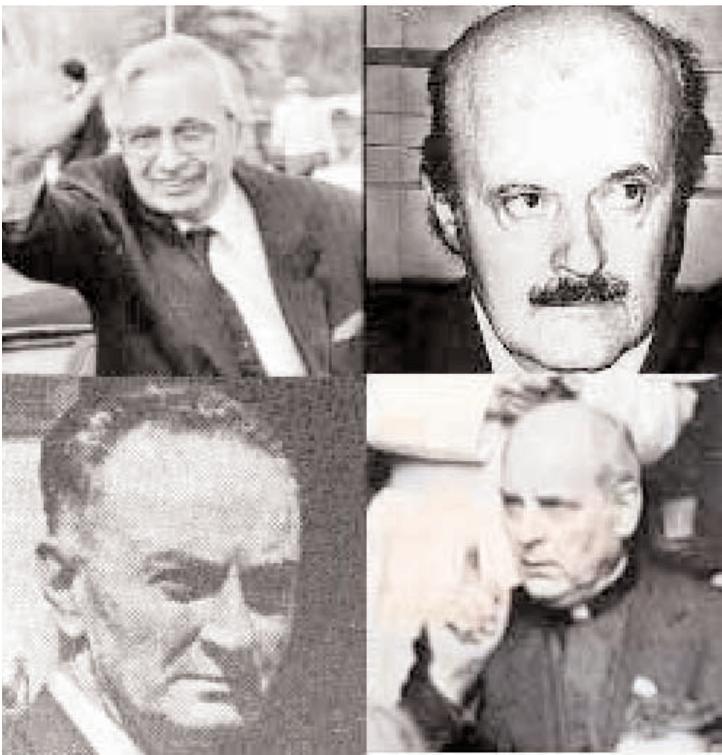


LICIO GELLI

L'Italia dei burattinai finita in farsa



Gelli, Calvi, Sindona e Marcinkus

che la democrazia italiana aveva assunto alcune peculiarità negative che la differenziavano non poco dalle altre democrazie occidentali: la prima - e la decisiva - di queste era individuabile nella mancanza non solo di un'alternativa a una coalizione governativa incentrata sulla Dc, ma anche della semplice possibilità teorica di tale alternativa. Era evidente, perciò, che la causa per cui era sorta una simile struttura conspirativa andasse ricercata nelle caratteristiche con cui si era venuto strutturando il sistema dei Partiti italiano. Per comprendere meglio tale caratteristiche bisogna affidarsi a un osservatore esterno, l'inglese David Hine, il quale, facendo il punto sulla situazione politica italiana, propone un'interpretazione in termini di *bargained pluralism*. Il "pluralism" si riferiva, oltre che al sistema dei Partiti, anche ad altri ambiti: in primo luogo, la pluralità (spesso conflittuale) dei centri di decisione e dei gruppi d'interesse: un ambito così strutturato, per poter funzionare doveva necessariamente affidarsi alla mediazione, al compromesso ("bargain"). Lo studioso inglese conviene sul ruolo abnorme assunto dai Partiti in Italia: tale ruolo viene fatto risalire al fatto che, nell'immediato dopoguerra, le sole istanze disponibili a raccogliere le domande pro-

venienti dalla società (nella quale associazioni e gruppi d'interesse erano, per forza di cose, in gran parte assenti) fossero le forze politiche. La situazione di partenza avrebbe influenzato, quindi, anche gli sviluppi successivi nelle relazioni tra Partiti e distinti gruppi d'interesse, sviluppi i quali si risolsero, il più delle volte, in un vero e proprio 'clientelismo'. Ciò era particolarmente accertabile per la Democrazia Cristiana, Partito che, rimanendo al potere qualsiasi cosa facesse, ha visto una gran parte dei suoi parlamentari - non costretti né all'unità, né all'efficienza, né alla disciplina di maggioranza - spingersi pericolosamente sulla china delle domande 'sezionali' provenienti dalle loro 'clientele', soprattutto nel Mezzogiorno. La conclusione che Hine trae dalla sua ricerca è che il problema fondamentale del sistema politico italiano sia quello della sua "scarsa capacità aggregativa", che si manifesta a vari livelli: sul piano della rappresentanza degli interessi, con la polverizzazione dei gruppi, per di più divisi tra "pubblico" e "privato"; su quello del sistema partitico, frammentato in un alto numero di compagini, molte delle quali divise al loro interno; sul piano parlamentare, con la mancanza di una sicura maggioranza governativa; su quello del Governo, in cui la scarsa cooperazione, quando non conflittualità, si riflette in politiche basate sull'inclusione indiscriminata di provvedimenti, piuttosto che su chiari criteri selettivi; infine, sul livello della pubblica amministrazione, divisa in "policy network" tra loro isolati.

La diagnosi, insomma, del sistema di potere italiano riassumendo era la seguente:

- 1) un sistema politico con l'impossibilità costitutiva di un'alternanza;
- 2) una forte presenza dei Partiti ad ogni stadio del processo decisionale (input, output, feedback);
- 3) il controllo partitico dell'input strutturato secondo domande sezionali;
- 4) la dispersione del potere;
- 5) la marginalizzazione del parlamento;
- 6) l'impossibilità dell'implementazione di politiche di ampio respiro a causa dei punti precedenti;
- 7) l'incompiuta cooptazione/penetrazione del Pci tra i partiti "pro sistema";
- 8) il "pluralismo mediatorio" che si è instaurato;
- 9) l'alta permeabilità alle lobby di Partiti e isti-



tuzioni;

- 10) uno sviluppo e una modernizzazione del Paese attivata all’ombra di strutture politiche complessivamente deboli e di centri di potere occulto.

I POTERI OCCULTI

Partiamo dunque dalla classica distinzione fornita da Bobbio tra “sottogoverno” e “criptogoverno”: il filosofo torinese riprese il primo termine dal dibattito giornalistico, benché ritenesse ormai giunto il tempo che venisse fatto proprio anche dalla politologia. Le origini remote del sottogoverno vennero individuate da Bobbio nel Governo dell’economia tipico dello stato ‘postkeynesiano’, in cui “la classe politica esercita il potere non più soltanto attraverso le forme tradizionali della legge, del decreto legislativo, dei vari tipi di atti d’amministrazione che [...] sono entrati a far parte del potere visibile, ma anche attraverso la gestione di grandi centri di potere economico [...]”. A differenza del potere legislativo e del potere esecutivo tradizionale, il Governo dell’economia appartiene, in gran parte, alla sfera del potere invisibile in quanto si sottrae, se non formalmente, sostanzialmente, al controllo democratico e al controllo giurisdizionale”.

Bobbio definì invece ‘criptogoverno’ “quell’insieme di azioni compiute da forze politiche eversive, che agiscono nell’ombra in collegamento coi servizi segreti o con una parte di essi, o per lo meno da questi non ostacolati”. Bobbio ravvisò inoltre nella strage di Piazza Fontana una delle prime manifestazioni del ‘criptogoverno’ italiano: da lì era iniziata “la degenerazione del nostro sistema democratico”.

In un successivo intervento, il filosofo puntualizzò ulteriormente tali concetti, individuando tre “strati di potere”: il primo, “il potere emergente o pubblico”, era quello del Governo propriamente detto; il secondo, “il potere semi - sommerso o semi - pubblico”, era quello del ‘sottogoverno’; il terzo, era il “potere sommerso o occulto o invisibile”, quello del ‘criptogoverno’. In ogni caso, il punto ‘nodale’ che Bobbio segnalava era l’interdipendenza esistente fra i tre strati di potere: “Il segreto della governabilità sta nell’esistenza e nella robusta vitalità del sottogoverno. Il bosco muore senza il sottobosco”. E ancora, più esplicitamente: “I Governi passano, il sottogoverno resta. [...]. Il sottogoverno non è mai in crisi,

Who is?

LICIO GELLI IL GENIO DEL DOPPIO GIOCO

Prima volontario nelle camicie nere, mandate in Spagna da Benito Mussolini in aiuto di Francisco Franco, poi ispettore del Partito Nazionale Fascista nel 1940, a soli 23 anni, e un anno dopo ufficiale di collegamento fra il governo fascista e il Terzo Reich per la Repubblica di Salò. Infine, partigiano quando la vittoria



della guerra cominciò a rivelarsi impossibile per i nazi-fascisti. Già nel suo primo percorso di vita, Licio Gelli ha dimostrato quelle che sarebbero diventate le caratteristiche determinanti del suo futuro di agente segreto italiano: l’abilità di saper analizzare e cogliere il momento in ogni situazione. Avrebbe potuto farlo anche con la P2, come lui stesso ha affermato in un’intervista apparsa a gennaio 2011 su *dagospia* – il sito di Roberto D’Agostino – gli sarebbero bastati solo altri 4 mesi per attuare il famoso Piano di rinascita democratica.

Nato a Pistoia il 21 aprile 1919, colui che viene ricordato oggi quale “Maestro Venerabile” della loggia massonica segreta eversiva P2, continua a fare notizia, con commenti e riferimenti più o meno velati che fanno capire che di verità ancora da scoprire ne esistono. Misteri e intrecci politici, italiani e internazionali, che probabilmente il Venerabile porterà con sé nell’al di là.

Daltronde, l’inadeguatezza e la superficialità delle indagini sui trascorsi di Gelli (soprattutto riguardo al periodo 1944 - 1950) vennero già rilevate da alcuni membri della Commissione Stragi, istituita nel 1988, che hanno visto nel passato del Venerabile la chiave per spiegare il nostro presente. Quanto questa loro intuizione fosse esatta lo si vide al momento della stesura delle sei ‘Relazioni finali’. Le quattro relazioni più accurate, quelle della presidente Anselmi, del radicale Teodori, del comunista Cecchi e del missino Pisanò, pur nella diversità delle conclusioni avevano un punto di partenza comune, costituito proprio dalle vicende relative all’ambiguo passato di Licio Gelli: 4 differenti esiti di uno stesso punto di partenza. Tina Anselmi asserì che Gelli ebbe connessioni, seppur di incerta decifrabilità, con i servizi segreti, anche stranieri; Massimo Teodori sostenne che da quei frangenti originavano inconfessabili legami del Venerabile col Pci; Giorgio Pisanò, che aveva conosciuto di persona Gelli nel 1943 - 1944 in quanto entrambi membri della Federazione fascista di Pistoia, ammise che il capo della P2 era “un genio dell’intrallazzo, nonché del doppio gioco”, anche se gli negò qualsiasi reale ‘vocazione’ politica. Alberto Cecchi, studioso comunista, al contrario di Teodori dimostrò che non solo non vi erano legami col Pci, ma che anzi Gelli fu sempre profondamente anticomunista.



anzi le crisi di Governo lo fanno diventare sempre più rigoglioso. Il sottogoverno costituisce una struttura di potere stabile, permanente, con un personale meno soggetto a cambiamenti, meno controllabile e anche meno controllato [...] e rappresenta la continuità del potere, specie del potere democristiano, assai più che gli effimeri governi succedutisi in questi trent'anni". Riguardo, nello specifico, alla loggia di Licio Gelli, Eugenio Scalfari, in uno dei primi commenti sullo scandalo, privilegiò l'interpretazione nella chiave che s'è detta: dando per scontato che nelle economie moderne - 'postkeynesiane', per dirla con Bobbio - una certa "dose di corruzione è comunque inevitabile", sottolineò che,

nel caso della P2, ci si trovava di fronte a un "processo di mutamento delle strutture del Potere". Al direttore di 'la Repubblica' non sfuggì, d'altra parte, che il versante economico - finanziario della P2 (riguardante tangenti private e di Partito, controllo del credito, esportazione di valuta e promozioni di carriera) si inseriva in un disegno di più ampio respiro, con un 'fall out' di indubbia rilevanza politica.

Le connessioni indicate da Scalfari tra Licio Gelli e Umberto Ortolani e Michele Sindona si spiegano, dunque, in questa luce. Soprattutto attraverso Sindona erano stati aperti dei canali internazionali che collegavano, in un groviglio inquietante, il "clan dei texani" (produttori di petrolio e finanziari), Cosa Nostra, americana e siciliana, assieme alla Cia. Quindi, l'economia della corruzione 'italian style' traeva le sue origini dal largo intervento pubblico in economia e dal permanere di una stessa coalizione di Governo (o per lo meno di interessi) per un tempo troppo lungo senza una minima possibilità di alternativa. Il tutto aggravato dalla pervasiva presenza dei Partiti e delle loro clientele. Ben presto, la corruzione divenne strutturale, tanto da divenire elemento portante del sistema non solo economico, ma anche politico. E ciò è dimostrato anche dagli effetti di 'Tangentopoli': eliminando il meccanismo di 'scambio corrotto', il sistema si 'inceppa'.

L'OCCLUDEZZA DI UN PARTITO

"Un fenomeno come quello di Licio Gelli e della sua loggia è possibile solo in un sistema in cui l'estensione del 'criptogoverno' e la 'clandestinizzazione' della politica abbiano raggiunto dimensioni tali da rendere non solo possibile, ma addirittura necessaria, l'esistenza di specialisti capaci di organizzare e governare un'area così vasta". Questo giudizio di Stefano Rodotà sintetizza perfettamente l'opinione di quanti, del fenomeno dei poteri occulti, pongono in luce la loro penetrazione nei gangli dello Stato. Ancora una volta, viene sottolineato il ruolo negativo dei Partiti che, occupando aree sempre più estese dello Stato, hanno creato le condizioni perché si verificassero, tra di essi, continui conflitti per il controllo delle risorse, facendo degenerare il nostro sistema politico in una 'guerra per bande'.

Alice Stopponi



Il 21 Maggio 1981 il Consiglio dei Ministri rende pubblica la lista degli appartenenti alla Loggia Propaganda 2. Nomi, Cognomi, fotocopie. Un elenco che spaventa.

Numeri: 52 alti ufficiali dei carabinieri, 50 dell'esercito, 37 della Guardia della Finanza, 29 della marina, 11 questori, 5 prefetti, 70 imprenditori, 10 presidenti di banca, 3 ministri in carica, 2 ex ministri, il segretario di un partito di governo, 38 deputati, 14 senatori.

Il governo Forlani cade, trema l'Italia della finanza, il 24 Luglio la P2 è sciolta dal nuovo governo Spadolini.

ma 'matrice': quella del treno Italicus sulla Firenze - Bologna (12 morti e 105 feriti). A settembre crollò l'impero di Sindona, che fuggì all'estero. Il 20 novembre, una bomba venne fatta esplodere a Savona. In più, sullo sfondo, continuavano le inchieste su 'Rosa dei Venti', 'golpe bianco', 'golpe Borghese', On e Sid parallelo (trasferite a Roma in dicembre), mentre si rincorrevano insistenti le voci su tentativi di colpi di Stato. Il clima si fece pesante per Gelli e molte delle inchieste sull'eversione 'nera' cominciarono a imbattersi nella P2.

Il 10 luglio 1976, a Roma, un commando di Ordine Nero guidato da Pierluigi Concutelli assassinò il sostituto procuratore Vittorio Occorsio. Questi, il giorno prima, parlando con un giornalista de 'l'Unità', Franco Scottoni, gli aveva confidato di essere su una 'pista' che collegava il clan dei 'marsigliesi' (specializzato in sequestri) a esponenti della massoneria tra cui, appunto, Licio Gelli. Quest'ultimo, già al centro dell'attenzione giornalistica ormai dall'aprile in seguito all'arresto di Albert Bergamelli, il 19 luglio chiese al Gran Maestro Salvini di poter sospendere i lavori della loggia. Il 27, Salvini accordò la sospensione (peraltro irrituale) "a tempo indeterminato". Nel frattempo, la magistratura cominciava a verificare le notizie di stampa circa la 'loggia gelpista' (secondo la definizione de 'l'Espresso') e, tra l'agosto e l'ottobre, Salvini e Gelli compirono frequenti visite al Palazzo di Giustizia di Firenze, al fine di essere interrogati dai giudici Luigi Pappalardo e Pier Luigi Vigna, titolari dell'inchiesta sull'omicidio Occorsio.

Anche sul versante della giustizia massonica 'interna', le cose non andavano meglio: sempre in merito alle notizie diffuse dalla stampa, Gelli venne convocato dal Tribunale del Consiglio circoscrizionale di Lazio e Abruzzi il 3 ottobre, mentre il 5 settembre Martino Giuffrida, fedelissimo di Gelli, svelando in parte alcuni retroscena di una congiura, probabilmente ordita dallo stesso Gelli, aveva indotto la Corte centrale del Grande Oriente ad aprire un procedimento contro i cospiratori. Questo si conclude il 18 dicembre con la censura semplice per Giuffrida, la censura solenne per Gelli e Seravalli e l'espulsione di altri fratelli congiurati, tra cui gli oppositori storici del 'Sa. Ge. Ga.': Bricchi, Benedetti, Siniscalchi e Soliani. Ancora una volta, Gelli usciva vincitore. Doppia, considerando l'espulsione dei suoi più irriducibili avversari. Che il potere del materassaio aretino non fosse stato minimamente scalfito da questi attacchi e provvedimenti risulta anche dal fatto che, nell'aprile del 1977, Salvini gli delegò (anche in questo caso irritualmente) la cura dei Fratelli alla memoria, cioè quelli la cui appartenenza alla Famiglia era nota solo al Gran Maestro: l'irritualità appare ancor più evidente se si pensa che la censura solenne inflittagli avrebbe dovuto comportare l'interdizione da qualsiasi carica massonica per 3 anni mentre già nel giugno successivo, Salvini lo aveva graziato. Lo stesso Gran Maestro aveva del resto dichiarato un anno prima: "È possibile che mi separi da mia moglie, ma non è possibile che mi separi da Licio".

facebook la lista P2 fra le pagine del socialnetwork

Le cronache quotidiane riportano sempre più spesso la segnalazione di trucchi e inganni, televisivi o giornalistici, diffusa attraverso i post degli utenti di facebook. Non siamo così ottimisti da pensare che l'era dei misteri italiani sia in declino, certo è comunque che la possibilità di riemergere da un passato sgradito per molti sta diventando utopia. Fra le pagine del social network, infatti, abbiamo trovato anche chi si è preso la briga di trascrivere il lungo elenco degli iscritti alla P2. Basta andare alla pagina:

http://www.facebook.com/note.php?note_id=117456201600779.

La lista di nomi e cognomi riportata fu trovata il 17 marzo 1981 dai magistrati durante le indagini sul presunto rapimento di Michele Sindona a Villa Wanda, di proprietà di Licio Gelli. L'elenco fu reso pubblico dalla presidenza del Consiglio solo il 21 maggio 1981.

Il lungo elenco viene completato con l'immagine di una finta campagna di adesione, giusto per riderci su (ma non troppo).

